

intervento conclusivo di Claudio Maderloni alle Officine delle Ferrovie di Ancona per ricordare la liberazione

19 APRILE 2011



Voglio ringraziarvi per aver rinnovato con questa vostra iniziativa il senso di unità del rapporto tra resistenza e mondo del lavoro e voglio ringraziare anche l'ANPI Marche che mi ha dato la possibilità di rappresentarla in questo importante appuntamento per mantenere alta la nostra memoria sulla Resistenza e sulla Liberazione.

Vittorio Arrigoni è stato assassinato, era un giovane che amava la libertà ed ha speso tutta la sua giovane vita per questa causa. È stato assassinato e il suo grido per garantire i diritti e difendere i deboli era e rimarrà un messaggio con quel suo sostanzioso terminare i messaggi “**restiamo**

umani”.

Assad – al addu, scusate la pronuncia, era un giovane studente che voleva una vita migliore e la voleva nel suo paese e per questo è stato incarcerato e torturato. Quando è scappato è riuscito ad imbarcarsi su un barcone rottame che ci è rovesciato ed è morto con altri nel nostro mare Mediterraneo.

Cercava la libertà e voleva continuare da uomo libero la battaglia per la liberazione delle sue genti, non è stato aiutato ed è morto in cerca di libertà.

Martinovic Lorenzo (Lovro) jugoslavo è morto con altri 34 a Monte Sant'Angelo di Arcevia durante un rastrellamento nazifascista. Combatteva in terra straniera in difesa della libertà.

Nomi diversi tra loro, accenti e lingue differenti, morti su un mare che dovrebbe essere di pace, che dovrebbe unire i popoli che, invece, porta la disperazione. Questi nomi mettono disagio tra molti nostri cittadini, eppure proprio noi dovremmo capire la loro disperazione e il loro amore autentico per la libertà.

Non sono giovani diversi da altri giovani, figli di queste nostre terre: **Pietro Brutti, Amedeo Galassi, Alessandro Maggini, Walter Germontari**, e tanti altri, che hanno dato la loro vita per offrirci la libertà e creare le premesse per una carta costituzionale capace di ridare dignità al popolo italiano.

La resistenza è stata definita il secondo risorgimento.

C'è una diversità che dobbiamo e possiamo sottolineare proprio qui e oggi in un luogo di lavoro:

- la moltitudine delle persone che soffrirono e morirono nell'intento di unire la nostra repubblica nel risorgimento, provenivano prevalentemente da classi agiate, per lo più colte, animati da uno spirito di unità del popolo italiano, di giustizia, per l'autodeterminazione, per una Patria senza stati stranieri;
- nella resistenza e nella lotta partigiana e ancor prima nella clandestinità è il popolo che fa da cardine, in prevalenza sono contadini e operai quelli che sacrificheranno la loro vita per la libertà del popolo italiano dall'occupazione nazi-fascista, quelli che ci hanno donato una grande Costituzione democratica. Questa costituzione che, come ha detto Calamandrei, è stata costruita nelle montagne e nelle carceri e si è costruita con il sangue versato da tanti donne e uomini giovani.

C'è una strana lettura della storia in questi anni, come a dire che in fin dei conti il Duce non è stato poi così male almeno fino al 1938. E questa RAI pubblica ci informa sulle doti amatoriali del duce, sulla questione cortigiana, sulla monarchia e sulla storia dei suoi gerarchi.

C'è un imbarbarimento della vita politica, creato ad arte, capace di farci credere che stiamo in un reality, una telenovela, dove il padrone può fare tutto. Ci si dimentica delle crudeltà contro chi non era fascista, le chiusure delle Camere del Lavoro, scioglimento dei sindacati, dei partiti politici, delle cooperative, chiusure dei circoli operai, chiusura della stampa di opposizione, restrizione delle libertà individuali. Questo è stato il fascismo per venti lunghi anni.

Purtroppo la telenovela si trasforma realtà sostanziale: si cambiano le leggi per annullare i processi che riguardano il capo, si fanno leggi per gli interessi dei potenti, e poco importa se si annulla la speranza di giustizia di tanti (penso ai terremotati dell'Aquila come ai familiari delle vittime di Viareggio).

Si cambia la legge elettorale, e quando non basta si attacca il parlamento e la scuola pubblica; si attacca la giustizia per l'incapacità di difendersi dalle accuse, si trovano soluzioni per fare decadere per leggi reati come falso in bilancio, corruzione eccetera.

Dobbiamo reagire perché è con questa rimozione della memoria che possono essere facilitati colpi di spugna sulla nostra Costituzione. Ed è la Costituzione il vero bersaglio.

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

e qui possiamo leggere tutte le storture di questi ultimi anni: dalla questione Marchionne alla precarietà del lavoro, alla mancanza di opportunità per tanti costretti spesso all'estero, la demolizione della ricerca e della scuola pubblica, il principio della parità richiamato dall'articolo 3

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese

Doloroso è l'attacco alla magistratura, apparso sui muri Milano, così come l'attacco alla nostra associazione, che non si farà intimorire e continuerà nella difesa dei principi della costituzione. La nostra associazione concorda e ringrazia il Presidente della Repubblica per le parole che ci ha espresso con la seguente lettera

Lettera del Presidente Napolitano al Vice Presidente del CSM, Vietti.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Michele Vietti, la seguente lettera:

"Il prossimo 9 maggio si celebrerà al Quirinale il Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. Quest'anno, il nostro omaggio sarà reso in particolare ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane.

Tra loro, si collocano in primo luogo i dieci magistrati che, per difendere la legalità democratica, sono caduti per mano delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche.

Le sarò perciò grato se - a mio nome - vorrà invitare alla cerimonia i famigliari dei magistrati uccisi e, assieme, i presidenti e i procuratori generali delle Corti di Appello di Genova, Milano, Salerno e Roma, vertici distrettuali degli uffici presso i quali prestavano la loro opera Emilio Alessandrini, Mario Amato, Fedele Calvosa, Francesco Coco, Guido Galli, Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Vittorio Occorsio, Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione.

La scelta che oggi annunciamo per il prossimo Giorno della Memoria costituisce anche una risposta all'ignobile provocazione del manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano con la sigla di una cosiddetta "Associazione dalla parte della democrazia", per dichiarata iniziativa di un candidato alle imminenti elezioni comunali nel capoluogo lombardo. Quel manifesto rappresenta, infatti, innanzitutto una intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle BR, magistrati e non.

Essa indica, inoltre, come nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in particolare nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia, si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni.

Di qui il mio costante richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti".

Giorgi Napolitano

L'ANPI non è un partito e non spetta all'ANPI trovare soluzioni politiche ma è evidente che resta custode e divulgatore della carta costituzionale e dei valori che i partigiani e tutti gli antifascisti ci hanno insegnato, con il loro sacrificio, riconsegnando dignità e riscattando il popolo italiano.

Quei quattro parlamentari dovrebbero vergognarsi per aver solo pensato alla possibilità di abolire la norma che vieta la ricostituzione del partito fascista.

Certo sono molti i soggetti che oggi si richiamano a quegli ideali e vanno combattuti con gli strumenti che la stessa costituzione ci ha consegnato.

Dobbiamo tenere alto l'esempio di antifascismo e ricordarci di Gramsci morto in carcere, di Matteotti assassinato e di tanti altri, - parroci, agnostici, militari, avvocati, studenti, operai, contadini, donne e uomini, giovani e anziani - italiani e stranieri e di quanti sono stati costretti a fuggire all'estero, e di quanti sono stati nei 20 anni di fascismo mandati in carcere, sono stati torturati, assassinati, e di quanti hanno conosciuto la miseria, la disoccupazione, l'emarginazione e la sofferenza nel vedere il dolore delle loro famiglie solo per essere stati antifascisti.

Per tutti questi dobbiamo fare nostro l'appello del Presidente nazionale dell'ANPI.

Dagli insulti ai magistrati, dalle offese ripetute alle istituzioni, dall'assalto alla Costituzione all'occupazione della televisione pubblica, ai nuovi attacchi nei confronti della scuola pubblica: è il quadro di un paese, che vive alcuni tra i suoi giorni peggiori, che deve assistere a una messinscena, dal copione ormai risaputo, ripetuto, noioso, che frastorna però, che confonde le idee, che nel frastuono continuo maschera le minacce alla democrazia.

Carlo Smuraglia cita Carlo Azeglio Ciampi: non è questo il paese che sognavamo. Non è il paese che volevano quanti si sono battuti contro il fascismo e contro il nazismo, non è il paese che attraverso la sua carta costituzionale si garantiva un futuro di libertà, lasciandosi alle spalle le macerie dell'oppressione.

Carlo Smuraglia, una vita di studio e di politica, è diventato presidente dell'Anpi, a una settimana da un altro 25 Aprile, che torna a dirci quanto attuali e quanto vivi siano quei valori e quei principi per i quali si combatté ormai più di un sessantennio fa.

Dobbiamo essere presenti il prossimo 25 aprile, dobbiamo far sentire il sentimento di unità attorno alla bandiera, alla patria e alla costituzione.

Viva i partigiani, viva la resistenza, viva la Costituzione, viva l'Italia

Claudio Maderloni

Intervento conclusivo alla cerimonia per ricordare la Liberazione alle Officine delle Ferrovie ad Ancona il 19.04.2011